

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Ai nostri più intimi lettori Di notte



Nel mio primo contributo in questa rubrica chiudevo l'articolo con l'invito a riflettere su un'altra parola: si trattava di INTIMITÀ. Al lettore accorto non è certamente sfuggito che lo spunto non è stato mai sviluppato: come mai? Intimo è il superlativo assoluto di interno: insomma, più dentro di così non si può proprio! Ed è per questo che contiamo gli intimi amici sulle dita di una mano (e forse è già troppo) ed è per lo stesso motivo che solo

nell'intimità della nostra casa e di relazioni particolari mostriamo la biancheria intima (salvo mode passeggere e pubblicità di delicata lingerie, ovviamente!). Ciò che è intimo, è conosciuto e condiviso solo da poche persone che possono entrare in una distanza prossemica molto ridotta. Secondo l'antropologo Hall, il padre della scienza che studia le relazioni nello spazio, appunto la prossemica, le relazioni intime si giocano nella di-

stanza 0-0,5 metri, mentre le relazioni personali quali le amicizie informali vengono agite in una zona che va da 0,5 a 1 metro. Nella zona sociale invece esercitiamo le relazioni formali in cui non viene intaccata la sfera personale, appunto, e le azioni trovano il loro spazio tra 1 e 4 metri, margine oltre al quale si entra nella zona pubblica: lì si usano gesti evidenti e marcati e toni della voce medio-alti, appunto per superare la barriera della distanza. La teoria è piuttosto interessante perché in base alle culture si possono declinare cose, gesti, argomenti, parole che possono succedere in una zona ma trovano significato opposto in un'altra fino a sfiorare l'invasione o la violenza. Se un collega di lavoro ci chiede "Come stai?" non si aspetta una risposta ve-

ramente personale, ma se un nostro familiare pone la stessa domanda, più stretto è il raggio entro il quale si colloca, più precisa è la risposta richiesta. Intima, appunto. E così quando rispondiamo sinceramente e fino in fondo alla stessa domanda con la persona sbagliata, rischiamo di sentirci a disagio perché cerchiamo profondità laddove le relazioni convenzionalmente richiedono un consono distacco. Ecco quindi il perché di tanti mesi per scrivere questo pezzo sull'intimità: perché si stabilisse la giusta vicinanza tra chi scrive e chi, leggendo di mese in mese la rubrica o La Gazzetta, ha imparato a conoscere l'autrice, ad apprezzarne lo stile e a perdonarne gli intimi voli pindarici.

Elisa Parise

"Di notte ogni cosa assume forme più lievi, più sfumate, quasi magiche. Tutto si addolcisce e si attenua, anche le rughe del viso e quelle dell'anima" Romano Battaglia. Camminando in punta di piedi sul filo sottile che divide l'estasi dall'oblio pronto a liberare i sogni che ho soffiato in quel palloncino perché provino a volare e a diventare realtà. Di notte tutto assume sembianze diverse, molte cose si attenuano e si addolciscono altre marcano i loro contorni con tratti decisi a carboncino che le rendono difficili anche solo da sognare. L'importante è non cadere da quel filo, camminare assieme a qualcuno di importante che provi il vostro stesso piacere e liberare quel palloncino.

Andrea Spessotto



/in·ti·mi·tà/

#leparoledelesole

Siamo programmati per rialzarci



La panchina del parco quella mattina portava ancora con sé il freddo della notte appena trascorsa, poche le persone in quella grigia giornata di dicembre. In lontananza il vociferare di un bambino che correva dietro al suo pallone con i suoi passi in-

certi. Anche da quella distanza era palpabile il suo contagioso entusiasmo. Le due figure si passavano la palla, in uno dei classici giochi che i padri fanno con i propri figli. Tornai ai miei pensieri fino a quando un grido più acuto non destò la mia attenzione. Il piccolo giaceva inerte a terra, attendeva l'arrivo del padre. Nulla di nuovo o di speciale, una delle più classiche scene che ci ha visto protagonisti quando eravamo piccoli: chi non si è "sbucciato" un ginocchio o non è tornato a casa con un bernoccolo?

Poco dopo esser stato consolato dal genitore il bambino riprende il suo festoso gioco. Chissà quante volte è capitato anche a noi, da piccoli, e che magari non lo ricordiamo più. Ora le cadute sono differenti, ma le ferite, le "sbucciature", anche se non visibili, le abbiamo sempre. Dobbiamo cercare di far rivivere quelle memorie, alla fine siamo stati programmati per cadere, rialzarci ed andare avanti.

Vida "Baudasch" Michele
Foto Pixabay

Respirare ad occhi chiusi

Finalmente, la sua stagione preferita. Primavera: per lui è tante cose, libertà, sole, voci di bambini... Per non parlare dei fiori, dei colori, i parchi che finalmente si ripopolano... Quando ne parla gli si illuminano gli occhi, è come se per mesi non avesse aspettato altro, è come un risveglio da un periodo di attesa triste. Se gli si chiedesse qual è la cosa che più lo affascina della primavera, allora lui senza esi-

tare risponderebbe che è quella sensazione di assoluta pace, di spensieratezza, che così dal nulla appare: si apre uno squarcio nel cielo e il sole, accompagnato da quel dolce vento, un po' caldo, un po' freddo, spinge a chiudere gli occhi e respirare: questa, per lui, è primavera. Capita a tutti in fondo, penserete, di vivere attimi del genere. Da quando è solo, in questo mondo, altro non aspetta che la primavera.



nonostante siano passati gli anni, e ne sono passati tanti, ancora si ricorda di quei momenti passati a parlare, a guardarsi, ad amarsi. Ogni tanto capitava che, in quelle giornate di marzo, quel dolce vento, un po' caldo, un

po' freddo, interrompesse il discorso: ecco che allora chiudeva gli occhi, faceva uno, due respiri e, tra sé, pensava: "eccoti, finalmente, primavera".

Federico Zanet

Riceviamo e Pubblichiamo.



Solo
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledelbigliettinigialli Odv (www.quelledelbigliettinigialli.it)

Homefulness, tendenza o stile di vita?



Adoro passare il tempo nella mia dimora, mi sento protetta e coccolata, lei mi trasmette calore e io la amo proprio per questo. C'è da dire che tenere

sempre in ordine non è facile, soprattutto quando siamo trasportati da mille impegni, così tra i miei buoni propositi del 2023 c'era la ricerca di

qualcosa che potesse aiutarmi nell'intento di creare uno spazio più armonioso e che mi facesse sentire bene. Homefulness non è solo un trend che ha preso piede nell'ultimo anno, è molto di più. È un concetto che prende ispirazione dalla mindfulness, ma che viene adattato al mondo della casa e dell'interior design. Definito come "il piacere di arrivare nel luogo che sentiamo nostro", racconta uno stato d'animo, quel senso di appartenenza e di sollievo che si può provare nel rincasare, soprattutto dopo una lunga giornata di lavoro. Praticare homefulness non significa altro che lavorare su queste sensazioni, garantendosi oltretutto molti

benefici. Ritrovare un certo benessere nel proprio ambiente domestico consente di staccare la spina della frenesia che si vive quotidianamente. Praticare questa disciplina migliora l'equilibrio psicofisico, favorisce la concentrazione, allevia lo stress e quindi aiuta a dormire meglio. Le basi fondamentali dell'homefulness sono l'ordine e l'armonia: infatti, se riflettiamo bene, il disordine è controproducente perché ci disturba e interferisce con i nostri pensieri facendoci sentire confusi e spenti. Un consiglio che mi sento di dare, dopo averlo sperimentato personalmente, è quello di svegliarsi prima la mattina e prendervi del tempo per siste-

mare e lasciare sempre la casa in ordine, esattamente come vorreste ritrovarla al vostro rientro. Un piccolo sacrificio, lo so, ma che ne vale assolutamente la pena e che riempirà l'aria di energia positiva. Questo farà già una gran differenza. A prescindere dallo stile, ricordatevi di arredare in modo che tutto sia armonioso, prediligete dei toni caldi per poi osare con qualche acceso colore. La vostra casa deve entrare in sintonia con voi, con le vostre emozioni e parlare della vostra anima. Sperimentate, divertitevi, ascoltatevi e riempitela di bellezza.

Eleonora Brun

2024: l'anno del Drago di legno



Il 2024 è iniziato ormai da qualche mese, ma non per tutti. Molti paesi asiatici festeggiano l'arrivo del nuovo anno il 10 febbraio 2024, secondo il cosiddetto "Capodanno Cinese" o "Capodanno di Primavera". Secondo la tradizione, ad ogni anno è associato un animale sacro: il 2024 è rappresentato dal drago, simbolo di forza, coraggio e maestosità, ma che è anche considerato un porta fortuna. Ogni animale è a sua volta legato ciclicamente ad un elemento tra cui oro, legno, fuoco, acqua e terra. Quindi, essendo l'oroscopo cinese composto da dodici animali in totale ed essendo questi combinati con uno dei cinque elementi, l'ultimo anno del Drago è stato nel 2012, ma quella volta l'elemento protagonista era il fuoco; il 2024 è invece l'anno del legno. Non tutti sanno però che i festeggiamenti hanno inizio nel giorno della "Vigilia del Capodanno Cinese", che cade esattamente il 4 febbraio 2024: è la giornata dedicata alla cena tra familiari, durante la qua-

le si chiacchiera in compagnia e ci si scambiano i regali, in particolare delle buste rosse contenenti del denaro. Le celebrazioni quest'anno terminano il 24 febbraio, con la "Festa delle Lanterne", che prevede danze tradizionali e, soprattutto, il rilascio di luminose lanterne in cielo, attraverso le quali si esprimono i propri desideri per l'anno nuovo. Il Capodanno Cinese è caratterizzato principalmente dal colore rosso, che tinge i luoghi dei festeggiamenti, in quanto esso allude al buon auspicio. Peculiarità sono i drappi rossi appesi alle case la notte della Vigilia e gli spettacoli con maschere e costumi tradizionali che animano proprio il giorno di Capodanno. Anche l'Italia, in particolare la città di Milano, si impegna a organizzare una grande festa che prevede la tipica sfilata del Dragone cinese, per far vivere anche alla comunità asiatica l'arrivo dell'anno nuovo, secondo la tradizione.

Giulia Fasan

L_ego

Che non gira tutto attorno a noi ce l'ha insegnato secoli fa Nicolò Copernico quando, grazie alla sua "Teoria eliocentrica", ha dimostrato che la Terra gira attorno al Sole, e non il contrario. Ecco una prima lezione di umiltà. Molte persone, però, sembrano non essersi evolute a questo modello copernicano e continuano a credere che tutto e tutti girino attorno al proprio mondo. Questo si chiama Ego centrismo: io - il mio mondo - al centro. Inizio a riflettere sull'EGO e così penso a una parola molto simile ma che ha un significato profondamente diverso: LEGO. Cavoli se bastasse una sola lettera a trasformare l'individualismo in relazione!

Si perché quei mattoncini colorati di ogni forma e dimensione non sono per nulla egoisti ma si uniscono agli altri formando migliaia di forme, oggetti e modellini. Tutta questa riflessione è nata quando Babbo Natale mi ha regalato dei bellissimi girasoli fatti di LEGO,

e mentre venivano assemblati da qualcuno molto più capace e veloce di me, io mi meravigliavo nel vedere che dei pezzettini minuscoli piano piano si univano quasi dissolvendosi e formavano petali, foglie, fiori. Non so se i LEGO si chiamano così per il fatto che si legano tra loro ma è curioso che ciò che li rende unici è proprio la loro capacità di legarsi e, pur rimanendo fedeli alla propria forma e colore, contribuire alla creazione di qualcosa di più grande. Non deve essere sempre facile essere un LEGO, bisogna essere molto collaborativi, essere consapevoli che il proprio contributo è essenziale perché l'opera si realizzi nel modo migliore. Se un solo LEGO manca, il modellino non riesce o ha un'evidente mancanza che lo rende incompleto. Inoltre bisogna sapere che una volta uniti probabilmente si diventerà irricognoscibili perché parte di un tutt'uno e non si verrà elogiati per il lavoro fatto ma verrà lodato e ammirato il risultato finale. Questa fa proprio la differenza, perché se si è concentrati sul proprio EGO sicuramente non si scenderebbe mai a

compromessi, non ci si abbasserebbe mai a dare il proprio contributo gratuitamente senza trarne guadagno e senza nemmeno essere premiati. Ma qui sta la sfida e la scelta di ognuno: vivere fieri e orgogliosi della propria unicità, belli, colorati, ma soli oppure mettersi in gioco far parte di un qualcosa di più grande? Chi vive del proprio Ego toglie non solo a sé stesso l'opportunità di contribuire a un progetto ma rende difficile anche agli altri realizzarlo poiché nella collaborazione e nell'aiuto reciproco sta la riuscita. Inoltre io credo che queste persone godrebbero del fallimento di questa impresa perché dovuto alla loro mancanza (voluta) e quindi senza di loro nulla si può fare... ma si sbagliano di grosso. Si sbagliano perché io sono sicura che i LEGO non si danno mai per vinti e nonostante i numerosi Egocentrici continuano a cercare e creare legami unendosi a chi crede nell'incastro che rafforza e realizza meraviglie.

Alice Colussi



Accetta e lascia andare



“Eh sembra facile” ... una frase a completare l'altra. Come le tante volte in cui ce lo siamo sentiti dire o ce lo siamo detti da soli per spronarci. Frasi fatte che lasciano il tempo che trovano, belle nella teoria ma nella pratica... Il lavoro, quello pratico, consiste nell'accettare, nel senso di demolire, tagliare, scardinare. Paure, chiusure, pregiudizi e sensi di colpa, per poi accogliere e lasciar andare, passare oltre. Un gioco di parole ed immagini, un simbolismo tra ascia e accetta, accettare e lasciare andare, demolizione e rinascita che campeggia sulla locandina. Mi sono ritrovata così in mezzo ad un gruppo di persone sconosciute, completamente diverse fra loro

per esperienze, caratteri, idee, convinzioni e vissuto. Ho sperimentato che il buio è amico, che quando non vedi con gli occhi senti con gli altri sensi, anche quelli del cuore e dell'anima e ti connetti con gli altri, con la loro essenza. E scopri che la persona arrivata piena di rabbia a causa di un lavoro che la consuma e non la rispecchia dentro è una persona dolcissima, sensibile e piena di amore. E l'altra così autoritaria e sicura di sé in realtà è chiusa in sé stessa a causa delle sue paure che non riesce ad affrontare e ha bisogno di controllare tutto per non andare in pezzi. Ti ritrovi ad ascoltare e a dire cose ad una persona che, complice il buio, non sai chi sia del gruppo, una voce senza

volto e senza nome, che quasi in un sussurro ma con sempre più desiderio tira fuori i macigni che ha dentro. E tu, per uno scherzo del destino, a pensare “ma questa è proprio la mia storia!”. Come se la tua anima fosse uscita dal tuo corpo e seduta di fronte a te si fosse messa a parlarti. Strade che si incrociano, percorsi da condividere, parentesi di vita che si incontrano, camminano per un breve tratto insieme e si salutano con riconoscenza. La condivisione, la comprensione, l'ascolto senza giudizio, la riflessione e qualche sana risata uniscono, aiutano, curano l'anima e rassicurano. Perché non è mica facile, ma iniziare si può.

Monia Rossi

Il cartolaio gentile



Se penso al periodo delle scuole superiori, voltandomi ad osservarlo in lontananza, posso dire che forse è stato uno dei più spensierati e leggeri che abbia vissuto, ma la consapevolezza ovviamente arriva con il passare degli anni. Da adolescente mi sembrava pesantissimo alzarmi presto e in particolare in inverno l'attesa dell'autobus delle 6.40 era infinita. I miei compagni di viaggio erano il buio, il freddo e spesso la nebbia che in quegli anni si poteva “tagliare con il coltello”. La scuola era in una zona poco raccomandabile della città, ma era l'unica con quelle caratteristiche, ed era quella che io avevo scelto, dunque

non osavo certo lamentarmi. C'era però un raggio di sole quotidiano: il cartolaio. Con qualche pretesto cercavo spesso di acquistare qualcosa da lui: un foglio, una gomma, una matita... Felice (di nome e di fatto) era un uomo non tanto alto, con il viso rubicondo, i capelli brizzolati e gli occhi grandi color nocciola. Aveva un'espressione estremamente rassicurante e salutava tutti con un bellissimo sorriso e uno squillante “BUONA GIORNATA!”. La maggior parte degli studenti prima di una verifica o un'interrogazione passava a trovarlo, perché era di buon auspicio, un po' come trovare un quadrifoglio. Sono

trascorsi quasi trent'anni, dopo il diploma non mi è più capitato di passare in quella zona, ma ogni tanto (soprattutto quando incontro persone scortesie e imbronciate) ripenso al “cartolaio gentile” che nel mio piccolo ho sempre cercato di imitare. Un antico detto orientale recita così: “non aprire un negozio se non sai sorridere”. Io credo valga un po' per tutti: un SORRISO e un BUONGIORNO dovrebbero essere il “KIT BASE” per iniziare ogni giornata con il piede giusto!

**Buona vita dalla vostra
inviata da Torino
Silvia Piovani**

La mia vita da comò

Sono solo un comò, uno di quelli al lato del letto, sempre all'ombra dell'armadio. Quello che ha sempre vestiti piegati male sopra, che ospita ogni tipo di scatola o coperte di emergenza, che è l'appoggio di libri già letti e non, di calzini pigri che devono ancora trovare posto dentro di me. Sono quello con cassetti pieni di maglioni, di cui almeno metà passati di moda, tra cui fin da piccola lei nascondeva quelli che erano i suoi “segreti”: diari pieni di confidenze, abbozzi di lettere l'amore mai consegnate, quel completino intimo comprato con le amiche, per gioco, alle superiori e che è ancora lì con ancora l'etichetta perché importabile. Sono il custode di buste coi biglietti dei prossimi concerti, di documenti importanti, di chiavi di scorta. Sono quello dove nascondere regali ancora da incartare perché non vengano scoperti prima che Babbo Natale li consegna, scatole con dentro mille

biglietti di compleanno conservati per ricordo, lettere importanti, foto di tempi andati ma indelebili nel cuore. Sì, lo ammetto: conservo anche quel cavolo di maglia mai piegata come si deve insieme a quelle in cui lei (o lui) non entrerà più, neanche se sant'Antonio intercedesse con un miracolo. Sono un mix perfetto di passato e futuro, semplicemente un

complemento d'arredo classico e utile. Un mobile come gli altri, certo, ma anche un mobile a suo modo unico e speciale, perché vedete amici cari: sono IO l'unico che ha l'onore di custodire in uno dei miei cassetti, una cosa per lei più preziosa che da sempre aspetta solo che venga realizzato: il suo sogno più bello!!!

Marta Santin



Amicizia

Ognuno di noi ha la sua idea di questa parola, dipendente sicuramente dall'età e dalle precedenti esperienze. In adolescenza c'era la possibilità di trascorrere ore ed ore a parlare di un singolo argomento, un po' perché a quell'età può girare tutto intorno ad un unico tema, un po' perché si stanno provando emozioni nuove che si sente la necessità di condividere. Man mano che si cresce le priorità della vita cambiano e si iniziano ad avere delle responsabilità come lavoro, compagno/a, figli ed animali, ed ahimè il tempo libero inizia ad assottigliarsi. Anche se si desiderasse fare una bella chiacchierata, non sempre si riuscirebbe ad incastrarla nella giornata. Se negli anni si è avuta la fortuna di instaurare amicizie, magari anche nel luogo di lavoro,

le pause caffè possono essere un ottimo momento per conversare. Il più delle volte, non essendoci neanche il tempo per chiacchierare dal vivo ci si ritrova a scriversi su whatsapp o altra app di comunicazione. Ma quanto è più bello ed appagante trovarsi a parlare davanti ad uno spritz e perdersi nei racconti aprendosi alla condivisione e dimenticandosi delle ore che passano? Tramite messaggi non potrebbe mai succedere perché spesso vengono letti dopo ore. Scusate ma ora volo a prepararmi perché mi è venuta voglia di passare del tempo di qualità parlando delle ultime "150" cose successe in poco tempo. La mia amica mi aspetta... Vi auguro di trovare persone con cui poter parlare della vostra vita, non sono mai troppi gli amici.

Katiuscia Salmaso



Il pozzo magico



Nel villaggio in riva al fiume si trovava un vecchio pozzo. Era stato creato in un remoto passato da un mago, riconosciuto agli abitanti del villaggio che gli avevano salvato la vita dopo

che era stato aggredito da un branco di lupi. Si trattava in realtà di un pozzo speciale, in quanto anziché dispensare fresca acqua di falda, permetteva a tutti i bambini del villaggio di veder avverati i propri desideri. Proprio così, avete capito bene! Di fronte ad esso, i sogni di ogni fanciullo si tramutavano in realtà al semplice pensiero. Il mago aveva imposto un'unica, semplice regola; che nessun bambino potesse usufruirne per più di una volta all'anno. Tutto era sempre filato liscio, sino a quel tardo pomeriggio di settembre in cui Sofia, in sella alla propria bicicletta, aveva attraversato il villaggio giungendo nei pressi del grande prato erboso dove era situato il pozzo. Era partita da casa convinta che la propria fosse un'idea geniale, ma durante il tragitto era stata assalita da mille dubbi ed ora era estremamente dubbiosa che la cosa potesse funzionare. Giunta a pochi metri dal muretto circolare che separava la magica cavità dal resto del mondo, rimase quindi alcuni istanti in silenzio prima di trovare la forza di esprimere a parole i propri pensieri. - Buongiorno caro pozzo, ti ricordi di me? Sono certa di sì. Mi chiamo Sofia e ci siamo visti tante volte in questi anni, l'ultima circa un paio di mesi fa, quando mi hai donato questa fantastica bici-

oletta - disse la ragazzina guardando, con un misto di malinconica fierezza, il proprio velocipede, ritto sul cavalletto di ferro come una statua sul proprio piedistallo. - L'ho desiderata per così tanto tempo! Ultimamente la sognavo quasi ogni notte, sai? Poi finalmente un giorno papà mi ha portato da te ed eccola qua, la mia fantastica bici. Sono consapevole che ciò che sto per chiederti sia contrario alle regole, ma ho pensato che forse potresti fare un'eccezione se riuscissimo in qualche modo a metterci d'accordo. Vedi, lunedì ho litigato con Lucia, la mia amica del cuore. Entrambe volevamo sederci accanto a Stefania a scuola, perché è molto simpatica e con lei si ride e si chiacchiera di gusto, ma alla fine, dato che nessuna di noi due voleva cedere, Stefania ha deciso per entrambe ed ha ben pensato di dividere il banco con Eleonora, che è la più antipatica delle antipatiche del mondo. Così io e Lucia abbiamo messo il muso e da allora non ci parliamo più. Ora, pensandoci meglio, ho capito che si è trattato di un litigio sciocco e inutile, ma ormai ho paura che parlarle o chiederle scusa sia inutile. Quindi ti propongo un patto, senti qua; ti restituisco la mia nuova bici e tu in cambio sostituisci il mio sogno facendo in modo che Lucia torni ad essere mia amica. Così dicendo Stefania prese a spingere la bici fin sull'orlo del baratro. La ruota anteriore sta-

va per scivolare inesorabilmente nel vuoto trascinando con sé il resto del velocipede, quando un rumore secco attirò la sua attenzione. Si voltò di scatto, intimorita, ma quasi immediatamente il suo volto si distese. A pochi passi da lei si trovava proprio l'ex amica Lucia. Stringeva al petto una borsetta nuova di zecca. Le due bimbe si guardarono per un istante, sorprese l'una della presenza dell'altra. - Anche tu qui? - chiese Stefania. Lucia assenti timidamente con un cenno del capo. - Come mai sei venuta? - insistette Stefania. - Volevo proporre un cambio di desiderio al pozzo! - disse Lucia abbassando lo sguardo smarrito verso la borsetta, - restituirti questa in cambio di qualcosa di molto più importante. Stefania si spostò dal ciglio del pozzo, arretrando lentamente insieme alla propria amata bici. - Tanto più importante? - chiese sperando che il presentimento che le stava passando per la testa fosse vero. - Molto più importante, più o meno come l'amicizia di una ragazzina assai speciale - confermò Lucia con un mezzo sorriso, che si trasformò in un sorriso radioso quando Stefania, lasciando scivolare la bici a terra, si fiondò verso di lei per abbracciarla, e per dirle che da allora sarebbero state, e così fu in futuro, amiche per sempre.

Denis Gerotto

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parimente migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin, Eleonora Brun, Elisa Parise, Katiuscia Salmaso, Michele Vida, Sandro Pezzella, Monia Rossi, Andrea Spessotto, Giulia Fasan, Francesca Tamai, Alice Colussi, Denis Gerotto, Silvia Piovani, inviata da Torino Federico Zanet

Grafica

Martina Moret



Qui trovi il nostro manifesto